

Sesto continente

Mentre guardavo alla televisione uno dei tanti barconi, carico di migranti in arrivo a Lampedusa, il mio vicino sbottava: "Non possono rimetterli su un aereo e riportarli al loro paese". Rispondevo: "Vengono dalla Siria, sono dei rifugiati".

Un sesto continente di flussi migratori è in movimento.

Il breve dialogo riflette un problema più volte dibattuto: dobbiamo limitarci ad accogliere, tamponando e contenendo, per inserire i vari gruppi nei campi di smistamento, oppure abbiamo bisogno d'interventi più attivi e selettivi?

Se osserviamo questi flussi, senza pensare alle questioni politiche e alle divisioni europee, se tocchiamo il sacrificio di queste persone, ai nostri occhi appare la visione del Battista: "Ecco l'agnello di Dio" affermazione che rimanda alla pasqua, poiché l'agnello è il simbolo della vittima connessa alla liberazione.

Se facciamo attenzione al volto di Dio che portiamo nel cuore, vediamo, come in uno specchio, nei loro occhi il nostro volto, nella loro paura la nostra paura, nel loro sguardo il nostro desiderio di speranza. C'è un legame simbolico fra l'agnello e la condizione della persona.

Osserviamo concretamente questo legame nella storia dei flussi migratori: in Italia sono presenti circa 5ml. di stranieri su 250ml. di persone in migrazione. Nel 2013 sono entrati nei nostri confini 42 mila di loro, dei quali 10 mila a Lampedusa. In questi anni sono stati tagliati i fondi alla cooperazione internazionale allo sviluppo, sono aumentate le guerre e le povertà in alcuni territori, il "mercato del lavoro" ha subito, con la crisi economica, prima un aumento e poi una diminuzione. Gli stranieri occupano prevalentemente posti di operai, camerieri, infermieri, badanti, colf, ecc. Se in Italia un lavoratore su dieci è immigrato, significa che noi abbiamo bisogno del loro lavoro e loro della nostra attività produttiva. Le famiglie degli stranieri inoltre ricevono rimesse di denaro, frutto del loro lavoro, per circa 30miliardi di euro dall'Europa di cui 6 e mezzo dall'Italia: questo può incrementare la migrazione.

Gli immigrati svelano il male delle guerre da cui si allontanano e il male della povertà da cui fuggono; una realtà che svela il male del mondo e la conseguente precarietà e sofferenza. L'azione attribuita all'agnello di Dio: togliere il peccato del mondo, si trasforma così nella volontà di riscattare la condizione dell'umanità, rendere più sicura la vita di tutti; per questo bisogna "passare dalla cultura dello scarto" a un atteggiamento d'incontro e d'accoglienza. I 42 mila migranti di quest'anno sono una briciola rispetto ai due milioni ospitati nei campi profughi in Giordania e allo stesso numero accolti in Turchia. Tutte le situazioni che derivano da guerre e povertà hanno bisogno di regole, di rispetto e di cure adeguate, ma è possibile, in questa drammatica realtà, parlare di "convenienza"? Chi pensa alla convenienza si chiede quanti se ne possono accogliere e vuole fondare una politica dell'immigrazione; cioè pensa a come contrastare il nostro invecchiamento con nuova forza lavoro. In questi giorni si è fatta la proposta di selezionare gli immigrati con una scelta di mano d'opera qualificata e di favorire i gruppi di migranti cristiano-ortodossi

a scapito di quelli provenienti dal mondo islamico. Può essere una politica realistica? Posso come cristiano accettarla?

L'accoglienza richiede le qualità umane di ospitalità, tutela, condivisione, incontro, dialogo, rispetto delle differenze culturali, religiose, sociali; queste sono le basi perché la vita viva. A Lampedusa le famiglie hanno aperto le porte e i pescatori hanno salvato uomini alla deriva, contro l'attuale legge vigente, mentre lo Stato e l'Europa chiudono le porte e gli aiuti. Come coniugare i diritti umani con le politiche sociali nella realtà possibile delle nostre risorse?

I 250ml. di persone che migrano sono il sesto continente che è in movimento, non siamo in grado di fermarlo e questo ci obbliga a intervenire su due fronti di responsabilità: la condivisione dei beni della terra e la tutela del bene sociale.

La minaccia per tutti è l'assenza di amore e di dono.

L'affermazione giovannea vuole dire che l'Agnello di Dio rimuove il peccato del mondo, nel senso che elimina il fallimento dell'umanità; a noi è richiesto, come al buon samaritano: "Fai questo e vivrai" e saremo verificati sulle opere di misericordia.

La fede in Cristo Gesù invita a guardare la realtà e a superarla nella concreta speranza. Il male del mondo, in particolare la guerra e la povertà, si combatte inserendo amore, diventando dei guaritori. Noi, i discepoli, siamo coloro che "seguono l'agnello" (Ap.14,4), non hanno paura del male e si oppongono alla logica sbagliata del mondo che separa, chiude in campi di schiavitù e crea conflitti con le differenze di razza e di religione. L'affermazione "ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo" invita a rimanere con le braccia aperte, poiché ogni figlio che accogliamo ci battezza in Spirito Santo, ogni uomo e donna sono il volto del Padre e nei loro occhi troviamo il cuore del nostro spirito.

Vittorio Soana